

Nuove imprese, saldo in caduta

Rallentano le iscrizioni ma a pesare sul bilancio generale sono le chiusure

Rosalba Reggio

■ Crolla il saldo delle imprese italiane. Dal 2011 al 2013, la differenza tra iscrizioni e cessazioni passa infatti da più di 66mila a meno di 4mila. Frutto - più che di una vera e propria crisi dell'attitudine italiana all'imprenditorialità - di una significativa crescita dei fallimenti. Certo il risultato finale non cambia, perché il nuovo ossigeno per l'economia italiana continua a diminuire, ma la malattia del Paese non è certo la mancanza di coraggio.

Dai dati di Unioncamere-Infocamere, infatti, le nuove iscrizioni risultano in lieve decrescita: 407.820 nel 2011, 383.585 nel 2012,

DARDANELLO (UNIONCAMERE)

«In questi ultimi tre anni oltre un milione di italiani si sono rimboccati le maniche e hanno avviato un'attività: una fiducia che non va tradita»

PROVE D'INVERSIONE

Tra i settori che più hanno pagato la crisi, commercio all'ingrosso e al dettaglio tornano a mostrare qualche segnale di ripresa

379.913 nel 2013.

«Il sistema delle imprese - spiega Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere -, ha pagato un dazio pesantissimo a questa crisi e, nonostante tutto, continua a tenere e a indicare la strada per ripartire. In questi ultimi tre anni oltre un milione di italiani si sono rimboccati le maniche e hanno avviato un'impresa. Questa fiducia non va tradita ma sostenuta con misure concrete su fisco, infrastrutture e lavoro, è l'unico modo per far ripartire il mercato interno e il Paese».

Indicazioni che potrebbero agire sul vero problema italiano: il numero crescente di fallimenti o di chiusure di attività.

Se, infatti, le iscrizioni hanno tenuto, le cessazioni hanno accelerato la corsa dando origine al crollo del saldo. Soprattutto in alcuni settori (si veda infografica).

Le coltivazioni agricole e le attività di produzione di prodotti animali, per esempio, hanno lasciato sul campo, tra luglio 2012 e luglio 2013, più di 27.500 imprese, registrando una flessione del 3,4%. Soffre soprattutto l'edilizia che trascina con sé nella crisi anche tutte le imprese dell'indotto. Il settore dei lavori di costruzione specializzati registra un saldo negativo di quasi il 2%, perdendo più di diecimila attività; ne perde quasi cinquemila il settore della costruzione di edifici (-1,4%); più di duemila quello del trasporto terrestre e mediante condotte (-1,6%); circa duemila quello della fabbricazione di prodotti in metallo (-1,7%).

L'analisi dei settori che registrano segni positivi regala qualche sorpresa: proprio le attività che stanno patendo per la flessione interna dei consumi dimostrano vivacità. La ristorazione, per esempio, guadagna nel periodo considerato, più di 10mila nuove attività, segnando un +2,9% e registrando 359mila iscrizioni. Un fenomeno difficile da interpretare, anche alla luce dei dati dell'Osservatorio acquisti di CartaSi, che per il primo bilancio delle spese estive con carta (giugno/luglio 2013 sugli stessi mesi del 2012), rileva una flessione delle spese per ristoranti del 4,7%.

Cresce anche il numero di attività del commercio al dettaglio, (circa 871mila iscrizioni, +0,7%); del commercio all'ingrosso (513.111 iscrizioni, +0,9%), di supporto per le funzioni di ufficio (oltre 59.000 iscrizioni, +6,3%) e di attività immobiliari (284.678 nuove imprese, +1,2%). Ancora in forte crescita (+14,6%) il numero di attività riguardanti le lotterie e le scommesse, che nel periodo hanno registrato 4.252 nuove aperture.

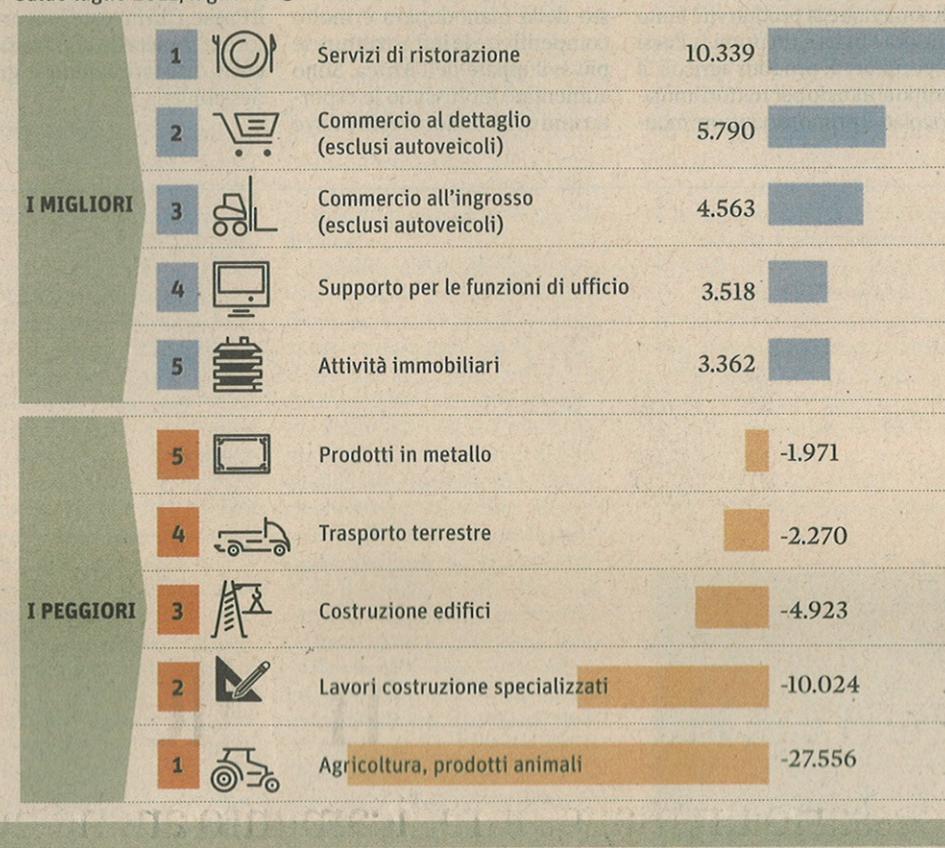
Tendenza negativa

SALDO ANNUO DELLE NUOVE IMPRESE...



...E RIPARTIZIONE PER SETTORE DI ATTIVITÀ

Saldo luglio 2012/luglio 2013



Sul territorio. Il fenomeno nelle regioni più industrializzate

In Piemonte e Veneto le difficoltà maggiori

■ È il nord produttivo a portare il fardello più grande nella crisi. Analizzando i dati di Unioncamere-Infocamere, infatti, emerge la profonda difficoltà delle regioni più industrializzate.

Soffre il Nord Est: il Veneto, per esempio, tra agosto 2012 e luglio 2013 ha perso 5.603 imprese, registrando un saldo negativo per il secondo anno consecutivo. Un risultato generato dal crescente numero di cessazioni -

27.679 nel 2011, 30.548 nel 2012 e 34.173 nel 2013 -, ma anche dalla progressiva diminuzione delle iscrizioni - 31.916 nel 2011, 29.736 nel 2012, 28.570 nel 2013. Più crescono i fallimenti, insomma, e più decresce il numero di nuove attività. Anche il Nord Ovest paga il suo prezzo alla crisi economica. Tra il 2013 e il 2012, infatti, in Piemonte raddoppia il saldo negativo (-1.464 nel 2012, -3.020 nel 2013) e si replica il modello del Veneto: aumentano le cessa-

zioni e si riducono le nuove iscrizioni. Stessa sorte anche per l'Emilia Romagna che passa da un saldo negativo di 1.237 imprese nel 2012, a un saldo negativo di 3.012 nel 2013.

La fotografia del Paese era ben diversa nel 2011, quando, a quasi due anni dall'inizio della crisi, erano però soltanto due le regioni che registravano un saldo negativo: Basilicata e Valle d'Aosta. Gli ultimi due anni hanno estremizzato alcune posizio-

ni: le grandi regioni del nord hanno invertito la rotta e peggiorato le proprie performance, mentre altre - la Lombardia, per esempio - hanno solo rallentato il ritmo di crescita conservando seppur di poco un saldo positivo.

Il quadro generale racconta dunque una congiuntura sempre più sfavorevole dove, se da un lato, nel 2013 si riducono lievemente i segni meno tra le regioni, dall'altro diminuisce il numero totale di nuove imprese. Con poche eccezioni: Basilicata e Molise che avevano registrato un saldo negativo nel 2012, a luglio sono tornate a crescere grazie a un calo delle chiusure.

Ro. R.